

Il conflitto tra l'occidente capitalistico e il fondamentalismo islamico è forse una lotta tra due civiltà? No. È una lotta tra due barbarie.

La mosca

gesti

L'ULTIMO LAPSUS DEL SIGNOR B.

Ginevra Bompiani

Guardavo pigramente i telegiornali. Ormai non si distinguono più, tutti di una mano, perfino rete 4 stona meno sugli altri. Fede era attento in una diretta del Cavaliere del Consiglio che su un'isola del Mediterraneo arringava le folle di bagnanti insieme allo zar delle russe rimaste. Il Cavaliere era in tenuta sportiva: un camiciatore bianco con due spilline rialzate, vuoi per allargargli le spalle, vuoi per fungere da mostrine, una camicia un po' da bambino, quasi commovente. Parlava delle russe e di come lo zar le governa bene. E un paese nuovo, diceva amabile, pieno di avvenire, e poi gli è sfuggito. È stato più forte di lui, nell'elogiare lo zar per come dirigeva, ha detto: l'azienda. Si è ripreso, ma tranquillo: lo stato, ha corretto. Nessu-

no ha battuto ciglio, tanto meno lo zar che fingeva di ascoltarlo con un misto di incomprensione e di meraviglia. È stato un lapsus. Cioè un errore involontario, una caduta della lingua. Capita quando, invece della parola stabilita, viene fuori la parola a cui si pensa segretamente, quella che si considera più adeguata, ma non si vorrebbe dire per non rivelare l'equazione che si ha in mente. Questa equazione è lo stato come azienda. Non ci sorprende da un capo dello stato che in realtà è un imprenditore, un uomo d'affari, l'uomo che forse oggi ha più possedimenti in Italia di qualsiasi altro (sarebbe interessante fare l'elenco degli acquisti più recenti).

Ma la «caduta» non consiste solo in questo. È

una caduta vera e propria dell'idea di stato nell'idea di azienda. Ci viene sempre spiegato che uno stato si può dirigere come un'azienda. Perché quando un'azienda prospera, prosperano anche gli operai. Già, gli operai. Ma ci piace questa nostra trasformazione da cittadini in operai? E soprattutto la trasformazione del dirigente in padrone? Perché la differenza è proprio questa: a capo di un'azienda c'è un padrone. Per lo meno di un'azienda capitalistica, ed è chiaro che di una tale azienda si parla. Quando l'azienda prospera, gli operai lavorano, ma a prosperare è il padrone. Mentre quando l'azienda va in malora, gli operai tirano la chiglia e il padrone scappa all'estero. Se uno stato fa bancarotta, il suo capo (re o presidente) cade. Ma se un'azienda fa

bancarotta, a cadere sono tutti fuorché lui. Questa è la differenza. Ma l'idea dietro a quello scivolone della lingua è anche che uno stato ci guadagna a diventare azienda, perché un'azienda è una cosa concreta, mentre lo stato è una cosa astratta. Infatti, basta vedere quel che è successo con le due ultime trasformazioni da istituzioni in aziende: l'Università e l'Ospedale. Entrambi hanno cessato di essere una cosa astratta, retta da idee astratte quali l'educazione degli studenti o la cura dei malati e sono diventate concretissime aziende, in cui l'interesse economico decide le linee direttrici e le scelte. Perché le idee astratte sono quelle che trasformano gli interessi privati in interessi comuni, i padroni in responsabili, i sudditi in soggetti civili.

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

orizzonti
idee | libri | dibattitoAllende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

Dal libro *La città e le ombre* anticipiamo un'intervista a una procacciatrice di clienti per gli usurai e la testimonianza di una prostituta che «usa» un giovane africano per far piacere ai suoi clienti.

Alessandro Dal Lago
Emilio Quadrelli

Io sono in un giro che più che altro fa un servizio tipo *hostess*. Il tramite per lavorare con l'usura è stata la mia prima attività (...). Tra i miei clienti mi è capitato uno che era dentro il giro dell'usura. L'ho saputo dopo un po', perché gli piacevo e veniva spesso. Così qualche volta siamo andati insieme, fuori dal lavoro. Così, come succede normalmente, si parla. Lui, senza scendere troppo nei particolari, mi dice che si occupa di prestiti. La cosa può interessare anche me. Io vedo e conosco tanta gente. Se sento qualcuno che ha bisogno di un prestito e può fornire garanzie più o meno valide lui ha le possibilità di intervenire (...). Decido di approfondire l'argomento intanto per sapere quello che, eventualmente, mi viene in tasca e poi per sapere un po' meglio con chi mi metto. Non è che ho la pretesa di venire a sapere tutto, ma voglio avere anche delle garanzie.

Le hai avute?

Sì, e anche piuttosto rassicuranti. Senza fare nomi, cosa che per me è stata molto indicativa, mi fa capire per chi lavora. Se mi avesse fatto i nomi lo avrei mollato. Non sarebbe stato credibile. (...)

Vediamo alcuni dettagli che ti riguardano. Come ti devi muovere?

Ovviamente, la prima cosa che devo fare è guardarmi in giro e ascoltare. Una volta individuato il possibile cliente, prima di andargli sotto, cercare di recuperare il maggior numero di informazioni utili. Se la cosa non mi è possibile, passare il nominativo e il minimo di informazioni raccolte in modo che la ricerca possa essere completata da loro. A questo punto io non me ne occupo più, almeno fino a quando non lo devo agganciare.

La scelta del probabile cliente viene fatta in base a determinate caratteristiche?

In generale questo non te lo so dire. Per quanto mi riguarda, mi è stato chiesto di cercare clienti con delle attività alle spalle o persone che potevano risultare comunque interessanti.

In particolare?

Professionisti, persone con una posizione sociale abbastanza elevata, oppure persone di condizione più modesta ma che potevano essere comunque utili perché in grado di fornire favori o informazioni.

In linea di massima, persone di ceto sociale medio o basso non ti sembrano essere appetibili?

A me non viene chiesto di occuparmi. Mi sembra però che non ci fosse molto interesse a prestare soldi in certi ambienti.

Per questa tua attività quanto percepisci?

Ho una percentuale tra il dieci e il venti per cento, a seconda di quanto l'affare risulta importante.

La percentuale è calcolata in base all'entità del prestito?

No. È calcolata sull'interesse che la persona può rappresentare. Certo, anche l'ammontare del prestito ha una certa importanza.

Hai occasione di fare molti contratti?

Ne avrò fatti una trentina, anche qualcuno di più (...)

L'idea di coinvolgere nel mio lavoro dei ragazzi stranieri mi è stata in qualche modo imposta dalle richieste ed esigenze del mercato. Io ho una clientela benestante, disposta a spendere con una certa larghezza, in cambio di servizi adeguati. Insomma mi veniva sempre più richiesta la presenza di uno che sembrasse molto giovane, un efebo, durante i nostri incontri. La

SOCIETÀ

Vite di uomini infami



Un'azione di polizia contro alcuni spacciatori

re situazioni particolari. Forse la storia con quelli di *** (cittadina del Levante ligure) rientra in quello che si può definire un caso di razzismo. Si tratta di cinque clienti che vengono tutti insieme e mi fanno contemporaneamente, con loro il gioco è quello a un certo punto di non volerci più stare, per un po' mi faccio scappare da loro in tutti i modi, poi, quando le loro pretese diventano eccessive, fingo di non starci più, per loro quello è il momento di maggiore eccitazione, in pratica godono a violentarmi, più volte mi hanno chiesto di lasciarmi legare, ma io ho sempre rifiutato, perché con loro è sempre un gioco un po' al limite e io non voglio perdere il controllo della situazione. Con altri clienti mi faccio legare, ma so che sono persone che hanno molto il senso del gioco, questi, forse perché si fanno anche parecchio di coca sono meno affidabili. Ovviamente ho proposto Ali anche a loro, i quali, come immaginavo, ne sono stati entusiasti. Io avevo avvertito Ali che la situazione sarebbe stata un po' insolita, che sicuramente, come del resto facevano con me, lo avrebbero penetrato contemporaneamente in due, che a un certo punto lui avrebbe dovuto fingere di non volerci più stare ecc., per farla breve fino a un certo punto la cosa è andata secondo le aspettative, quando Ali ha iniziato a ribellarsi, due lo hanno ammanettato, evidentemente se la erano pensata e preparata, non è stata un'improvvisazione, lo hanno violentato prima loro, poi con una bottiglia, ripetendogli spesso «marocchino di merda», «marocchino bastardo», insulti insoliti, visto che solitamente sono di altro genere e natura le frasi che vengono pronunciate in questi casi. Io ero decisamente spaventata, perché oltre tutto iniziavano a frustarlo, ora il frustare o l'essere frustati è un gioco abbastanza usuale nel nostro lavoro, solo che c'è sempre un limite, una specie di accordo non detto, per cui non si va mai oltre, (...) dicevo che lo stavano frustando, e non per gioco, con molto mestiere e perizia ho attirato l'attenzione su di me, li ho fatti venire e si sono calmati. (...)

Forse sì, alcuni casi di eccessi sono favoriti dalla condizione di straniero di Ali. Probabilmente i clienti, in alcuni casi, si sentono in una posizione di maggiore diritto, di poterlo letteralmente usare, superando i limiti del gioco. Penso che non potrà durare ancora a lungo; il mercato del sesso, o almeno una sua fetta, è attratta dai molto giovani, dagli efebi. Ali comincia a diventare troppo grande per questo; non sembra più un ragazzino, inoltre è stato abbondantemente usato, per cui l'attrazione dovuta a un'ipotetica verginità è svanita, per questo genere di cose non è più utile. Può continuare a lavorare in questo ambito, ma deve scegliersi altre cose, non credo abbia alcuna difficoltà a procurarselo. I maschi etero, quelli che vengono con me vogliono ragazzini sempre più giovani, per cui è chiaro che tra non molto dovremo interrompere la collaborazione. (...) Ora molti clienti mi chiedevano dei giovani da poter usare senza troppi riguardi, una volta uno mi ha detto: «Perché non mi procuri qualche bel marocchino da scopare, vorrei un bel marocchino verginello da usare in tutti i modi, poi loro sono abituati a subire, finisce pure che piace». Evidentemente l'idea che i giovani e per di più immigrati siano disposti a essere maltrattati è abbastanza diffusa, non è una costante, molti vogliono il minore semplicemente perché gli piacciono, o perché pensano sia più facile dominarlo. (...) Ho dovuto insegnare soprattutto l'arte della simulazione, fingere continuamente di essere realmente sottomesso, di mostrare quasi paura, timore, di essere pronto a fare qualunque cosa. Il cliente più che alla cosa in sé, mira a sentirsi onnipotente, gode sapendo di avere una persona totalmente succube, impaurita, pronta a soddisfare ogni suo comando e voglia. (Valentina)

L'anticipazione

Le storie che vi raccontiamo in questa pagina (per gentile concessione dell'editore Feltrinelli) sono storie raccolte da Alessandro Dal Lago e Emilio Quadrelli nel corso di una lunga ricerca sui mondi criminali dell'Italia del Nord. Lo studio è stato raccolto nel libro «La città e le ombre», in uscita venerdì per i tipi di Feltrinelli.

Vecchi contrabbandieri, uomini d'onore, camorristi, rapinatori, organizzatori del gioco d'azzardo, ma anche prostitute italiane e straniere, spacciatori, ladruncoli e bidonisti sono i protagonisti di queste pagine, dove le vite dei personaggi si intrecciano alla vita quotidiana della città, strettamente connessa al mondo criminale. Ma l'immagine del crimine che traspare in questo libro non è quella diffusa nell'opinione pubblica. Se si escludono le attività di ladruncoli e scippatori, i mondi criminali non sono altro che luoghi in cui vengono venduti beni e servizi per la società legittima: corpi da usare, sostanze proibite, azzardi clandestini, credito illegale. Non è, quindi, una semplice descrizione sociologica del mondo del crimine, ma uno studio etnografico sul crimine e sui legami tra legalità e illegalità. E a narrarlo sono, appunto, le voci dei

protagonisti. Un mondo di ombre che molto ci dice sulla natura e le propensioni della nostra società.

Non è il primo libro che Alessandro Dal Lago scrive su questo argomento. Autore di vari saggi di teoria sociale, etnografia e filosofia politica, ricordiamo tra i suoi testi: «Polizia globale. Guerra e conflitti dopo l'11 settembre» (Ombre Corte, 2003); «Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale» (Feltrinelli, 2002); «Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio» (Il Mulino, 2001); «Giovani stranieri e criminali» (Manifestolibri, 2001); «La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo» (Ombre Corte, 2000); «I nostri riti quotidiani. Prospettive nell'analisi della cultura» (Costa & Nolan, 1995). Attualmente Dal Lago lavora sulle culture della guerra nella società globalizzata. Emilio Quadrelli, invece, ha pubblicato saggi e ricerche sulla cultura delle palestre, sulle professioni criminali e sull'immigrazione. Ha scontato in gioventù alcuni anni in carcere per reati associativi e contro il patrimonio. Poi si è laureato in Lettere, è stato riabilitato, ha conseguito un dottorato di ricerca e ha intrapreso una carriera nel body building e nel sollevamento pesi. Ora lavora come ricercatore sociale.

scelte di Ali è stata per certi versi casuale, per altri ragionata. Spesso avevo notato nei vicoli un giovane sicuramente nordafricano, che mi guardava con grande interesse. Era proprio un bel ragazzino, che mi sarei fatta più che volentieri, vedevo che lo attiravo molto. A un certo punto ho deciso di unire l'utile al dilettevole, visto che tanto ero intenzionata a farmelo ho pensato di utilizzarlo anche nel lavoro. (...)

Il primo passo è stato semplice e divertente, l'ho avvicinato mentre vendeva i fiori, gli ho chiesto di regalarmene un mazzo, lui era molto agitato e cercava di nascondere l'imbarazzo dovuto al suo interesse per me. (...)

Ali era soprattutto preoccupato di non farsi vedere dagli altri ragazzi, mi ha chiesto di vederci fuori dai vicoli, perché non voleva che gli altri pensassero male di lui. Ci siamo visti dopo venti minuti, è salito in macchina ancora un po' timoroso, anche se la vista della mia BMW lo ha ulteriormente conquistato. (...)

A questo punto ho capito che il più era fatto, la proposta che stavo per fargli non gli

sarebbe dispiaciuta per niente. Gli ho domandato quanti anni aveva, lui mi ha subito risposto 19 ma credo che si e non arrivava a 16, gli ho chiesto se voleva lavorare per me, che doveva mostrarsi disponibile a fare qualunque cosa gli venisse chiesta, che avrebbe

dovuto imparare un po' di mestiere, che io gli avrei insegnato e che era bravo poteva tirarci fuori anche un bel po' di soldi. Gli ho proposto inizialmente una percentuale del 20% sul prezzo pattuito con il cliente o i clienti. In poche parole gli ho detto che i suoi

C'è chi trova vittime agli usurai, chi sniffa coca e ne vende anche un po', chi «usa» gli immigrati per il piacere dei clienti: uno studio di Alessandro Dal Lago sulla nuova criminalità